

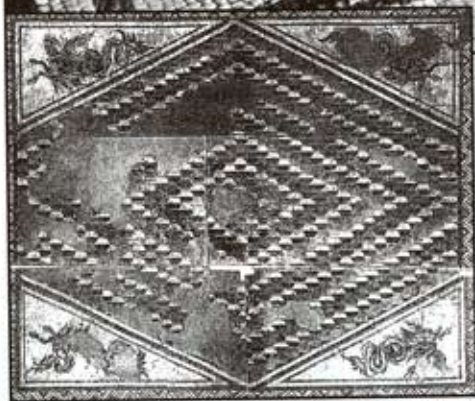
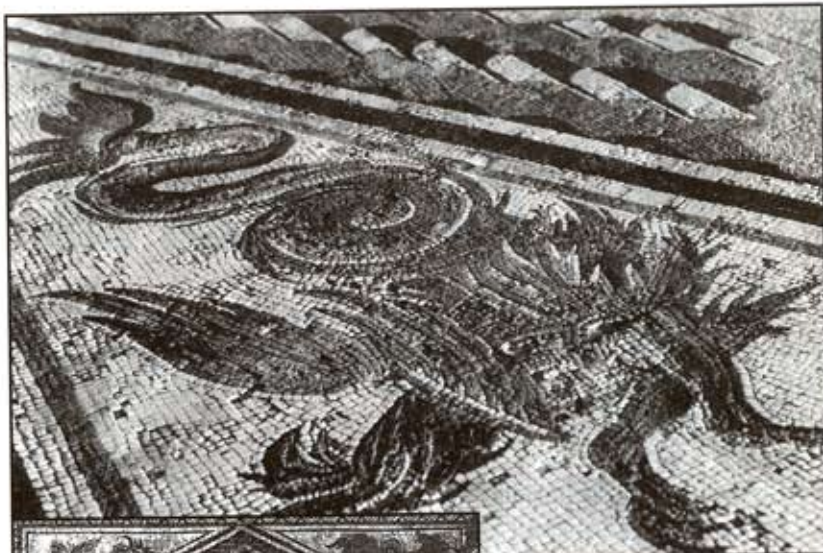
IL MOSAICO DELLA DOMUS DELL'OSPEDALE A PALESTRINA

di Angelo Pinci

Sono stati recentemente pubblicati gli Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico tenutosi a Venezia del 20 al 23 gennaio 1999. Nel poderoso volume è inserito anche l'intervento di Filippo Demma su un mosaico prenestino: il mosaico della domus dell'Ospedale a Palestrina (pp. 549-560).

Il mosaico fu rinvenuto negli scavi archeologia condotti dalla Soprintendenza per il Lazio tra il 1980 e il 1981 durante la costruzione di una nuova ala dell'Ospedale "Coniugi Bernardini" e da allora era rimasto praticamente inedito, anche perché agli atti della Soprintendenza non è rimasta alcuna documentazione scritta, tranne una serie di quattro piante e due serie di foto in bianco e nero. In quegli scavi furono rimessi in luce i resti di una ricca domus romana che però, a scopo conservativo, furono reinterati nel 1992.

Il mosaico fu rinvenuto ad est del peristilio, in un ambiente di cui furono viste solo due pareti e, quindi, di cui non si conoscono le misure esatte; è certo, comunque, che esso ricopriva solo una piccola parte dell'ambiente, infatti, dalle foto d'archivio si intuisce la presenza di un altro mosaico policromo separato da questo da una fascia di tessere bianche.



Sopra: Mosaico di Palestrina scoperto durante i lavori di ampliamento dell'Ospedale di Palestrina nel 1979-80 ora esposto a Villa Adriana (Tivoli) in una mostra insieme ad un altro di Terracina.
A lato: Fotocomposizione del mosaico della "domus".

Lo spazio interno presenta un esagono irregolare decorato da una composizione romboide di squame allungate, bipartite a sei colori contrastanti, con effetto di file dello stesso colore.

Ai quattro angoli del mosaico sono figure di mostri marini, due grifoni e due draghi, tutti rappresentati in moto verso l'esterno. I mostri hanno il corpo simile: il petto e le zampe anteriori sono felini, mentre il resto del torso è avvolto da squame fiammeggianti. Le figure dei quattro mostri sono rese con l'impiego di tessere di sette colori differenti: rosso scuro, arancio, grigioverde, nero, celeste, giallo e bianco.

L'analisi di Demma ha evidenziato l'asportazione di un elemento centrale del mosaico, forse un emblema, e il conseguente restauro, già in tempi antichi, che ha usato tessere di dimensioni più grandi rispetto al resto del mosaico. Egli ha individuato ben tre tipologie di interventi successivi: due antichi ed uno moderno. Demma ha potuto constatare che i due mostri marini, da un punto di vista iconografico, non sono molto comuni, ma sono attesta-

ti particolarmente nella decorazione di ambienti termali. I confronti con altri mosaici policromi (S. Cesareo, Pompei, Terramo, Pergamo, Gabbari), che hanno motivi simili, fa propendere l'archeologo a collocare il tappeto in questione nel secondo quarto del I sec. a.C. e in ogni caso non oltre la metà del secolo.

L'archeologo è dell'idea che il mosaico sia stato realizzato da un'officina ellenistica di alto livello, la cui attività a Praeneste è attestata in almeno altri due casi: un mosaico con figure femminili, dove compaiono iscrizioni in greco, ed un altro, oggi perduto, ove erano rappresentati alcuni atleti i cui nomi erano pure scritti in greco ma che fortunatamente è riprodotto sulle Memorie prenestine (1795) di Petrini. Le differenze riscontrabili nei quattro mostri marini fanno pensare che essi siano stati realizzati da quattro artigiani diversi.

"Il tappeto musivo - conclude la sua relazione Demma - presenta una serie di caratteristiche che ne fanno un pezzo di altissima qualità, specialmente in confronto ai pavimenti prenestini coevi".

Quando il mosaico fu staccato, la superficie fu suddivisa in sei riquadri di differenti misure e poi fissata su supporti di vetroresina. "Il mosaico - scrive Demma - era di forma rettangolare, raccordato alla parete da una banda di tessere bianche a ordito rettilineo la cui ampiezza originaria non è più ricostruibile. La bordura è costituita da una fascia centrale inquadrata da due listelli neri, formati ciascuno da sei file di tessere disposte pure a ordito rettilineo". L'incorniciatura delimita uno spazio rettangolare lungo 4,62 m. e largo 3,92 m.